

IL "MARE INTERNO" DELLA SIBERIA

Atlante
E/90

IN UN LAGO LONTANO

Grande come l'Adriatico. Un quinto delle risorse idriche mondiali. Il record della profondità. Un viaggio lungo il Baikal rivela spazi e dimensioni a cui non siamo abituati. Ma anche problemi etnici ed ecologici, che il disgelo sovietico sta portando a galla.

di Jack Palfinger

IL GIGANTE DI CRISTALLO DEVE RESTARE PURO

di Jacek Palkiewicz

Il treno corre tra boschi infiniti; in tutti i passeggeri sembra crescere l'ansia di arrivare al grande mare, al sacro lago. Mare? Sacro? Queste parole suonano enfatiche, mi danno fastidio, perché penso che siano esagerazioni, finché da una sella tra i monti vedo una distesa intensamente azzurra. Troppo grande per essere un fiume, troppo piatta per essere un orizzonte, troppo azzurra. Attraversiamo ancora betulle, e cedri, e pini siberiani, finché ecco il lago Baikal, cuore di cristallo di tutta la Siberia. Le montagne attorno scendono fino alla riva di ciottoli, coperti da un'acqua così trasparente e così pulita che inganna sulla profondità. Le onde arrivano con il ritmo lento del mare; anche il profumo è lo stesso.

Guardo questa distesa, così vasta da lasciare la riva opposta immersa in una luce azzurrina, poi mi inginocchio per immergere una mano nel-

l'acqua gelata. Fa freddo, non ho sete, ma istintivamente avvicino la conca della mano alle labbra e bevo; come un bambino di fronte a un dolce, non so resistere alla tentazione. Poi ricordo i miei compagni di viaggio, Igor, Sasha, Serghej, e mi giro per vedere se hanno scoperto il mio gesto puerile. Sono alle mie spalle, le mani in tasca, il bavero rialzato, i capelli scomposti dal vento e sorridono annuendo, contenti che la mia reazione sia quella prevista.

Rifletto, rialzandomi, che avrei potuto solo chinarmi, invece mi sono inginocchiato come in una chiesa o come di fronte a un antico e potente sovrano. Non serve chiedersi perché, è stato un gesto istintivo. Ancora mi guardo attorno: ci sono piccoli prati con l'erba gialla già segnata dalla prima neve, nere rocce a strapiombo, con cespugli abbarbicati in ogni ruga di terra, massi in equilibrio precario da secoli, alberi con bacche rosse che sembrano pronti per il Natale.

L'atmosfera poetica si dissolve di fronte ai numeri. Il lago è vecchio di 25 milioni di anni, contiene la quinta parte di tutta l'acqua dolce della terra e i quattro quinti di quella dell'Unione Sovietica. Ha una profondità oceanica, 1.620 metri, come oceaniche sono la flora e la fauna delle sue acque. Le coste si sviluppano per 2.000 chilometri, nel lago ci sono 22 isole, i suoi immissari sono 366, ma l'Angara è l'unico, maestoso emissario.

Sulle rive del Baikal c'è Listvianka, dov'è l'Istituto limnologico che studia e analizza in continuazione le caratteristiche dell'acqua, dove arrivano i turisti a frotte, dove vive la "nerpa", una foca simile a quella polare. Si capisce l'istituzione di questo ▶



A destra: la taiga, foresta di conifere e betulle, è uno degli ecosistemi più consueti sulle rive del lago. **Sopra:** le isbe della popolazione buriata.





◀ centro se si pensa che sui fondali giacciono, dopo il lavoro metodico dei secoli, da due a sei chilometri di fango. Nonostante questo, l'acqua è limpida grazie all'*Epischura*, un crostaceo che la filtra e la restituisce pulita. Ce n'è una massa di quattro milioni di tonnellate che, sembra, risolveranno in eterno i problemi del lago, basta solo che l'intervento umano non ne comprometta la fragile esistenza. Il che potrebbe avvenire se la grande cartiera, sorta sulle rive del lago, continuasse a gettare i suoi scarichi velenosi senza controllo. Per fortuna la glasnost arriva lentamente anche qui. Un gruppo di ecologisti, capeggiato dallo scrittore Valentin Rasputin, noto tanto per le sue opere che per il suo impegno civile, ha chiesto a gran voce la ristrutturazione dell'impianto, costato milioni di rubli. Si sono aggiunti costosi macchinari di depurazione, si studia un circuito di acqua chiuso e nello stesso tempo si prende in considerazione la possibilità di utilizzare la fabbrica per altri scopi.



Intanto, da vent'anni, ogni giorno, un bosco scompare nelle fauci della cartiera, una caligine bianca copre alberi e case attorno a Baikalsk, la cittadina sorta assieme all'industria. La gente si ammala più spesso e dice: "Non è più come una volta". Sono cambiate anche le temperature, un tempo mediamente di quattro o cinque gradi superiori a quelle delle zone limitrofe, grazie al benefico effetto delle acque. Ma il Baikal in ogni stagione è ancora denso di fascino fiabesco, alimentato anche dalle leggende delle antiche popolazioni che vi abitano.



Sopra: i buriati, discendenti dei mongoli, oggi hanno abbandonato il nomadismo e vivono concentrati intorno a Ulan Ude, capitale regionale. **A destra:** le sponde del lago sono meta di spedizioni turistiche all'insegna dell'avventura.

Nel lago ci sono 52 specie di pesci, 27 delle quali vivono solo qui, e 250 specie di crostacei; un'instimabile fonte ittica di quattromila tonnellate annue, che dà lavoro a molti pescatori. Quando improvvisamente arriva il forte vento che supera anche i 150 chilometri orari, sollevando onde di quattro o cinque metri, i pescherecci devono trovare immediatamente una baia riparata per non naufragare, cosa che accade ancora di frequente.

"Il mare dà, il mare prende" ammonisce un proverbio locale, e dice

proprio "il mare". Che trova un periodo di pace soltanto durante l'inverno quando, lentamente, comincia a gelare per solidificarsi poi in uno strato di ghiaccio trasparente di oltre un metro, fino alla primavera inoltrata; il lago diventa allora una pista che si può attraversare con sicurezza. Solo ogni tanto la pressione d'acqua produce delle falle e il ghiaccio esplosione con il rumore assordante delle cannonate, per poi riformarsi in breve tempo.

Ricchezza protetta

Mentre i molti mezzi attraversano il lago trasformato in autostrada, con tanto di cartelli stradali per segnalare una curva pericolosa o i limiti di velocità, i pescatori non restano inattivi e fanno buchi per cacciare le foche, che sono 75.000 e di cui è possibile catturare un numero limitato, perché la specie è protetta.

Nelle case ci sono, già congelati con l'esposizione di una mezz'ora all'aperto, i pregiati "omul", pesci simili al nostro coregone, dal sapore delicato. Sono il vanto della zona, volentieri abbinati alla vodka. Ci sono poi pezzi di carne di renna, di cavallo, prosciutto d'orso e di daino, tutte le ricchezze delle montagne qui attorno, che superano i 2.000 metri e sono molto boschive nella parte orientale, per un totale di 14 milioni di ettari di bosco nel comprensorio.

Le autorità stanno cercando di proteggere questa natura così generosa e nuove leggi aggiungono attorno al lago zone protette a fianco di riserve già istituite, come quella di Barguzin, che fin dal 1926 ha salvato lo zibellino dall'estinzione. Così sono nate una riserva ornitologica nel delta del Selenga, per ospitare gli uccelli migratori, un'altra vicino a Listvianka per i limicoli, una a nord per la protezione delle alci. In queste zone si impedisce il taglio dei boschi di cembro, abete bianco, larice in un perimetro di 50 chilometri attorno al lago. Un nuovo importante divieto, che per primo è venuto dalla confinante Buriazia, è la proibizione di usare i fiumi come via di trasporto per i tronchi che, nella loro corsa tra ▶

volgente, ne corrodevano le rive sabbiose e ne bloccavano il flusso, provocando di conseguenza improvvise e catastrofiche ondate di piena.

A 70 chilometri dalle rive del maestoso Angara, così rapido che non gela mai, sorge una delle più antiche città siberiane, Irkutsk, caposaldo di una storica guarnigione cosacca e centro commerciale da oltre tre secoli. Nulla resta delle antiche palizzate in legno, delle chiese dorate, delle case di allora, per i furiosi incendi che l'hanno più volte devastata. Ugualmente la città conserva uno stile tipicamente siberiano, nelle isbe colorate dalle finestre candide, intagliate come pizzi, nel tempio barocco russo, nel ricordo dei decabristi deportati qui nel 1825 dopo una congiura contro lo zar.

Qui siamo a metà della Transiberiana e da qui inizia la parte più interessante del lungo viaggio da Mosca a Vladivostok.

Roccia dello sciamano

L'Angara è una storia a parte che alimenta una delle più note leggende buriate, fiorite attorno al Baikal. "... Il vecchio padre Baikal era venerato dai molti figli, tutti i fiumi che portavano fino a lui molte ricchezze. Queste venivano sperperate da Angara, l'unica figlia, bella, pura, allegra, che si innamorò di Jenisej sentendone lodare la potenza dai gabbiani. Chiese al padre il permesso di unirsi al suo innamorato, ma Baikal geloso la fece chiudere tra alte pareti di roccia, perché non fuggisse. L'amore di Angara, più forte, le fece superare ogni ostacolo e attraverso la taiga andò incontro all'amato, mentre il padre furente scagliò una grande roccia dietro la fuggitiva..."

Questa roccia esiste ancora e si eleva solo di un metro dalle acque, proprio dove il fiume esce dal lago e dove la popolazione buriata ha portato per secoli chi infrangeva le leggi, perché vi passasse la notte in mezzo all'impetuosa corrente. Chi si salvava, sulla "roccia dello sciamano", era considerato innocente e liberato, chi soccombeva non veniva rimpianto.

Le leggende nascono per trovare,

forse, una facile spiegazione alla grande attività sismica della zona. Ancora oggi si registrano mediamente duemila scosse di terremoto annue, ma l'ultima con catastrofiche conseguenze è stata nel 1862.

Le acque del lago sono spesso agitate dal "sarma", il vento che si leva generalmente in novembre spazzandole con violenza inaudita e provocando vere tempeste; non meno devastanti sono i venti "verkhovik" e "kharakhaika".

Le antiche popolazioni sono scomparse da molto tempo dalle rive del Baikal, ma nella zona di sudest vive ancora la razza buriata di discendenza, lingua e costumi mongoli. Visi larghi con guance piene e piccoli nasi, occhi allungati, statura piccola ma corporatura robusta sono i caratteri principali che accomunano i buriati ai prodi cavalieri dell'Orda d'oro di Gengis Khan. La capitale della Buriatia è Ulan Ude, una città di 350.000 abitanti quasi al confine con la Mongolia, con cui conserva rapporti di parentela oltre che di vicinato, accumulata anche dalla religione buddhista, arrivata fin qui nel Seicento dal lontano Tibet e mescolata alle credenze sciamaniche.

Vicino alla capitale c'è Ivolginsk, uno dei pochi centri sovietici di questa religione, e i monaci, con le tuniche color mattone bagnato, salmodiano le preghiere per gruppi di fedeli sempre più numerosi e che ormai comprendono anche i russi. Effetti della perestroika. Il tempio o "datsan" è al centro d'una steppa sferzata dal vento e circondata da una bassa catena di montagne violacee.

Attorno alla costruzione religiosa le piccole case dei monaci, alcuni candidi "stupas" - monumenti buddhisti - e molti rulli di preghiera che vengono spinti da bambini e vecchi. Dietro il monastero c'è un boschetto di giovani betulle dove garriscono fazzoletti bianchi, sciarpe di garza o di seta; sono le preghiere che vanno al vento.

Il Baikal è una delle sorprese più entusiasmanti della Siberia. Anche quando scendono le nebbie autunnali la sua vita prosegue, e si prepara al lungo, terribile inverno. E, ancora una volta, attende la rinascita.



Nel bacino del Baikal si contano più di 600 specie vegetali e 1.200 animali. Molte sono endemiche, cioè si trovano soltanto qui. Un esempio è la *Phoca sibirica*, o foca del Baikal, (sopra) che sopravvive scavando fori nel ghiaccio.